

Intervista settimanale diocesano L'Aquila 16 12 2011

Che cosa ne pensa della situazione aquilana?

Dopo il terremoto del 6 aprile 2009 molto è stato fatto, ma credo che ancora molto, purtroppo, debba essere ancora fatto. E non solo per ricostruire le case della città, o il suo tessuto economico e culturale. Penso sia compito di tutti accompagnare con maggiore energia la rinascita del cuore e dell'anima di una comunità così tristemente provata. Confido molto a tal fine soprattutto nei giovani aquilani, nella loro fierezza e consapevolezza, da spendere innanzitutto nel recupero del grande patrimonio storico e culturale della città.

Il Concilio vaticano II ha rivalutato la figura del laicato. Quale crede sia il ruolo del laico nella Chiesa?

I laici sono chiamati ad agire, in intima unione con i loro sacerdoti, affinché la comunità ecclesiale si apra e viva i propri problemi e quelli del mondo e le questioni spettanti la salvezza degli uomini; perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti. Ai laici spetta far sì che ogni parrocchia costituisca un'autentica «famiglia ecclesiale». Evitare dunque di essere una massa di fedeli anonimi, ed aiutare efficacemente i propri pastori nel discernimento delle necessità della comunità e nell'individuare le modalità per venire incontro ad esse.

Quali sono i suggerimenti che potrebbe dare alla Chiesa aquilana visto il difficile tempo che si trova a vivere?

Continuare ad essere uomini e donne di speranza. Pur nel cammino di passione che si è chiamati a vivere, tenete sempre accesa la lampada della fede che illumina la vita quotidiana delle persone che sono state messe così a dura prova dal sisma. Non come sognatori, ma come operatori del bene comune della propria città, restando accanto ai vostri pastori, con filiale fiducia.

Il laico di AC, in una realtà frammentata come quella aquilana attuale come può cercare di diffondere l'associazione. Qualche suggerimento per riuscire a coinvolgere i giovani nella vita ecclesiale e nell'associazione?

Date testimonianza del vostro essere Azione Cattolica. State accanto, siate vicini, siate "prossimi". Mettersi a disposizione della propria comunità, gratuitamente, questo è in fondo l'essere di Azione Cattolica. Entrate con generosità in contatto con i mondi che i giovani abitano, a partire dalla scuola, dalla piazza, dalla parrocchia, e da qualsiasi altro "territorio" giovanile. Siate costruttori di ponti di amicizia. Il resto verrà, siatene certi.

Quale è secondo lei l'importanza della preghiera nella vita associativa e più in generale nella vita ecclesiale?

Non c'è fedeltà al Battesimo senza preghiera. Non c'è vera fede senza preghiera. Non c'è Azione Cattolica senza preghiera. La preghiera è per il cristiano come acqua che disseta, che fa crescere e fiorire il nostro essere figli di Dio. L'Azione Cattolica vuole e deve essere scuola di santità, sulla scia di tanti uomini e donne, giovani e ragazzi, che nel programma «preghiera, azione e sacrificio» hanno trovato la strada della loro fedeltà generosa e perfino eroica al Signore.

Il sacerdote riveste per l'associazione e, per la parrocchia in genere, un ruolo fondamentale, come crede possa essere valorizzato il ruolo del clero?

Gli assistenti di Azione Cattolica sono segno della cura dei nostri vescovi per l'Associazione. Essi contribuiscono con l'apporto specifico della loro sensibilità e delle proprie competenze alla progettazione degli itinerari formativi e delle esperienze associative. Il loro compito si sviluppa nella semplicità della vita associativa. Sono un patrimonio straordinario di impegno e dedizione. Poiché, in particolare, ad essi è chiesto di sostenere le persone nei passaggi dell'esistenza e della

fedele, con «la sapienza del discernimento spirituale, la santità della vita, le varie competenze teologiche e pastorali, la familiarità di relazioni semplici e autentiche», come ebbe a dire il beato Giovanni Paolo II, in un messaggio agli assistenti di Ac.

In che modo i laici possono essere di aiuto al sacerdote nella pratica quotidiana?

Innanzitutto, un reciproco e cordiale completamento nell'affrontare i compiti a cui ogni specifica realtà diocesana e parrocchiale chiama. Specialmente chi ha responsabilità associative, di movimento, di gruppi non dovrebbero dimenticare che, operando sul terreno e in una comunità parrocchiale, si è chiamati innanzitutto a far crescere la comunione tra fratelli e il bene dei luoghi in cui siamo chiamati a vivere. Ricordando, sempre, che il sacerdozio comune che appartiene ad ogni cristiano è ordinato a quello ministeriale dei nostri sacerdoti, perché di questo la nostra esistenza ha bisogno per poter diventare offerta di tutta la vita al Signore.

L'educazione cristiana da parte delle famiglie è in questo momento storico carente su ogni fronte, crede che l'AC possa supplire in maniera sufficiente ad essa e soprattutto, come si può rilanciare secondo lei la vita religiosa nelle famiglie?

Nonostante le previsioni, regolarmente smentite dalla storia che la vorrebbero ormai relegata in un ruolo subalterno, la famiglia è ancora viva e vitale. Nonostante il tentativo di ridimensionarla prima e di emarginarla poi nella sua valenza educativa, la famiglia è ancora una delle strutture portanti del processo di formazione della personalità. Sorreggere questo impegno delle famiglie che avvertono tale responsabilità è un preciso dovere della società civile ed è un preciso impegno dell'Azione Cattolica.

Detto questo, vorrei sottolineare una necessità: occorre ridare ai genitori fiducia in se stessi e nelle proprie possibilità educative. Certo, sappiamo che l'amore da solo non basta. O meglio: l'amore è il migliore canale di trasmissione, ma se i genitori hanno il vuoto in se stessi, l'amore trasmetterà il vuoto; se i genitori riempiono la propria vita di ideali negativi e frustranti, non potranno che incidere negativamente nella vita dei propri figli. Allora il primo problema sarà quello di aiutare gli adulti a riconoscere e a scegliere valori autentici; il secondo problema sarà di aiutarli a capire che oggi è necessaria anche una competenza, frutto di un cammino di formazione. Non basta l'amore, occorre l'umiltà di riconoscere che essere genitori oggi è un mestiere difficile ma possibile e che per essere all'altezza della missione bisogna spendere tempo e risorse per formarsi, soprattutto nel confronto con altri genitori e valorizzando le occasioni che possono venire da vari ambienti. L'Azione Cattolica è in questa direzione un'importante scuola di famiglia.

Cosa le è rimasto dall'incontro con il clero e, più in generale, con la nostra Archidiocesi?

Mi è rimasta la gioia di avere incontrato Arcivescovo, Vescovo ausiliare, sacerdoti: tutte persone di speranza, fedeli al popolo affidato dal Signore, fedeli a una terra martoriata, fedeli al proprio ministero sacerdotale ed episcopale, consapevoli delle difficoltà ancora forti nel momento presente, ma anche delle enormi potenzialità della Chiesa e del popolo aquilano. Persone di speranza, fedeli e consapevoli.